



Naturopa

Naturopa, rivista illustrata del Centre Naturopa del Consiglio d'Europa.

Direttore responsabile: Hayo H. Hoekstra.

Ogni informazione su *Naturopa* e sul Centre Naturopa può essere richiesta al Centro o alle agenzie nazionali:

- Centre Naturopa, Conseil de l'Europe, BP 431 R6 F-67006 Strasbourg Cedex
- Dr.ssa E. Mammoni, Ministero dell'Agricoltura, Ufficio Relazioni Internazionali, via XX settembre, 18 - 00187 Roma.

Articolo tratto da *NATUROPA*, n° 58, 1988

Ed. Centro europeo per la conservazione della natura

Consiglio d'Europa, Strasbourg.

UNA POLITICA DI GESTIONE

François Roelants du Vivier*

Il «Love Canal» della cittadina di Niagara Falls negli Stati Uniti, è diventato tristemente celebre. Alla fine degli anni settanta, le autorità responsabili vi hanno scoperto circa ventimila tonnellate di residui chimici abbandonati, che hanno causato numerosi casi di cancro e nascite di bambini con gravi malformazioni. Si è dovuto procedere all'evacuazione forzata di duemilacinquecento persone e far fronte ai problemi di risarcimento dei danni, stimati in più di 11 miliardi di dollari.

In seguito alla vicenda, gli Stati Uniti sono diventati consapevoli della necessità di gestire il loro passato industriale. Alla fine del 1985, l'Agenzia americana per la Protezione dell'ambiente (EPA) aveva censito 21.512 siti di discariche pericolose, sparsi su tutto il territorio federale, tra i quali 1750 necessitano di urgenti misure di risanamento.

In Europa l'allarme è stato meno spettacolare, forse perché meno ripreso e diffuso dai media. Tuttavia, si sono verificati alcuni casi preoccupanti come quello della discarica di Lekkenwerk in Olanda, dove 870 persone sono state costrette a traslocare e dove il costo delle misure di risanamento adottate è stato di circa 70 milioni di dollari: sono state rimosse 150.000

tonnellate di terra inquinate da 20.000 barili, corrispondenti a 500 tonnellate di rifiuti.

Di conseguenza alcuni stati della CEE - ma non tutti - hanno fatto il censimento sistematico dei siti di discarica contaminati. In certi casi, gli elenchi comprendono anche siti industriali abbandonati, e si rivelano molto preoccupanti.

In Danimarca, un'inchiesta effettuata tra il 1980 e il 1982 presso le autorità locali ha censito 3.115 siti inquinati, tra cui un centinaio di ex-discariche che necessitano di misure urgenti per salvaguardare le falde freatiche.



* Parlamento Europeo, 97-113, rue Belliard, B-1040 Bruxelles

In Olanda nel 1982 erano stati censiti 4.300 siti potenzialmente contaminati. Oggi sono 5.000, tra cui 2.000 almeno richiedono indagini più approfondite e 1.000 necessitano di bonifica immediata. Complessivamente, si tratterebbe di risanare circa 4,5 milioni di m³ di terra contaminata. Il costo del risanamento è stato stimato a 2,5 milioni di fiorini nel 1984 (1 miliardo di ECU) per un periodo di 16 anni.

Nella R.F.T., le ricerche avviate hanno censito finora circa 35.000 siti potenzialmente contaminati (tra cui 30.000 discariche). Recentemente l'Agenzia Federale per la Protezione dell'Ambiente, ha stimato in 7,6 miliardi di DM (3,5 miliardi di ECU) il costo totale delle spese di valutazione dei rischi e di risanamento delle ex-disariche già localizzate, mentre il costo corrispondente al risanamento dei siti industriali abbandonati sarebbe di 9,2 miliardi di DM (4,2 miliardi di ECU).

Varie soluzioni proposte dai poteri pubblici

Negli Stati Uniti, la problematica delle ex-disariche è regolamentata da apposita normativa del 1980: la legge sulla responsabilità, l'indennizzo e le misure urgenti (CERCLA). Questa normativa istituisce, in particolare, una responsabilità obbiettiva a concorrenza di 50 milioni di dollari per i danni causati all'ambiente naturale pubblico dallo scarico di rifiuti. Inoltre è stato costituito un fondo di garanzia per la lotta contro le sostanze pericolose (Superfund), dotato di 1,6 miliardi di dollari per un periodo di 5 anni.

Il Fondo, destinato ad intervenire quando nessun responsabile è stato individuato, o quando non può o non vuole bonificare il sito, è alimentato per l'86% circa da una tassa sui prodotti chimici e petroliferi. La tassa applicabile al petrolio greggio è di 0,7 centesimi al barile; le tasse previste per gli altri prodotti variano da 0,22 centesimi a tonnellata per l'idrossido di potassio a 4,87 dollari a tonnellata per gli idrocarburi aromatici. La media per ogni tonnellata dell'insieme dei prodotti ammonta a 3,39 dollari.

Nella Comunità Europea, solo alcuni stati membri hanno adottato una politica per i problemi posti dalle ex-disariche o, più in generale, dai siti contaminati. Parleremo soprattutto di tre paesi: la Danimarca, l'Olanda e la Germania.

La Danimarca si è dotata nel 1983 di un'apposita normativa per i siti contaminati dai rifiuti chimici. La normativa esige che le autorità regionali e locali procedano ad un censimento dei siti. Uno stanziamento di 400 milioni di corone danesi (50 milioni di ECU) è previsto per le ricerche e per i casi urgenti di

bonifica dei suoli.

L'Olanda ha adottato nel 1980 criteri molto precisi per identificare e classificare i siti contaminati. Sono state elaborate raccomandazioni -attualmente in corso di aggiornamento- circa le sostanze «nere» o «grigie» nei suoli.

Una legge, che prevede misure interinali contro l'inquinamento dei suoli, è stata adottata il 29 dicembre 1982. Tale legge comprende il finanziamento delle operazioni di risanamento dei siti inquinati, sulla base del principio di co-responsabilità tra governo centrale, province, comuni e certe industrie. A questo proposito, la legge prevede la possibilità di introdurre delle tasse sui prodotti chimici e olii minerali. Inoltre le autorità possono recuperare le spese di risanamento dei siti dalle industrie responsabili, sulla base del principio «chi inquina paga» e del concetto di colpa per incuria (30 processi sono in corso e centocinquanta sono in preparazione).

In Germania, le autorità regionali sono responsabili della localizzazione e del risanamento dei siti contaminati. Tuttavia, nel 1984 è stato creato a livello federale un gruppo di lavoro per localizzare e valutare tutti i siti inquinati, siti industriali abbandonati compresi. Inoltre, un Fondo di 80 milioni di DM (32 milioni di ECU) è stato stanziato per il periodo 1984-88 per promuovere ed applicare le nuove tecniche di bonifica dei suoli contaminati.

Appello per una politica europea

Come ho sostenuto in una relazione presentata al Parlamento europeo, la problematica delle ex-disariche merita di essere esaminata a livello europeo:

- 1- perchè si pone in tutti gli Stati;
- 2- perchè le dimensioni del problema esigono una cooperazione internazionale per la ricerca di soluzioni;
- 3- perchè alcuni Stati possono non essere finanziariamente e tecnicamente in grado di far fronte alla situazione;
- 4- perchè crea una certa concorrenza economica tra gli Stati (per il risanamento dei siti).

Innanzitutto, bisogna considerare che ogni politica di gestione delle ex-disariche deve basarsi su criteri di localizzazione dei siti, di valutazione dei rischi e di selezione delle eventuali misure correttive. Tutti questi criteri sarebbero meglio perseguiti con un'azione europea di Ricerca & Sviluppo e di armonizzazione.

Sul piano delle conoscenze tecniche, è importante coordinare gli sforzi scientifici per perfezionare nuovi

metodi di trattamento dei siti, come pure condurre un'azione internazionale che contribuisca al trasferimento delle conoscenze di certi paesi verso le autorità (nazionali, regionali o locali) di altri paesi.

Fondamentalmente la mobilitazione-raccolta delle enormi risorse finanziarie necessarie in materia deve effettuarsi conformemente al principio: «chi inquina paga». A tale proposito si incontrano due difficoltà fondamentali.

1. Imputazione della responsabilità civile in assenza di colpa

Limitandosi al concetto di colpa, è praticamente impossibile condannare determinate persone a risarcire danni causati da ex-discardie. Inoltre, certi danni si manifestano solo col passare del tempo. Alcuni giuristi, come pure certi giudici, hanno risolto il problema rifacendosi nell'imputazione della responsabilità civile in materia alla teoria del rischio «strict liability» o responsabilità obiettiva o incolpevole. A parer nostro, questa soluzione dovrebbe essere generalizzata a livello internazionale. Bisogna incoraggiare il Consiglio d'Europa ad accelerare i suoi lavori circa una Convenzione internazionale relativa alla responsabilità civile per i danni ambientali.

2. Risarcimento dei danni quando nessun responsabile è solvibile o identificabile

Anche nell'ipotesi di responsabilità incolpevole generalizzata in materia di ex-discardie, il risarcimento integrale dei danni causati non è per niente garantito.

Innanzitutto, la «solvibilità» del convenuto può far difetto. Per porvi parzialmente rimedio si cercherà di sviluppare l'obbligo di sottoscrivere una assicurazione (o garanzia finanziaria equivalente) a carico di tutte le imprese interessate alla gestione dei rifiuti pericolosi.

Inoltre, può rivelarsi impossibile identificare una persona contro la quale sporgere denuncia. In quest'ultima ipotesi, una garanzia per il risarcimento dei danni esiste solo con un «Fondo pubblico di risarcimento» (come il Superfund americano). Perché non prendere in considerazione la creazione di simili meccanismi a livello europeo? Non sarebbe auspicabile, in effetti, prelevare sui prodotti che generano residui pericolosi certe somme destinate a coprire le spese necessarie alla gestione di tali residui?

Al di là della necessaria gestione del nostro passato industriale, sarebbe opportuno in futuro sviluppare tecnologie e prodotti puliti.

La Risoluzione relativa ai rifiuti che ho presentato al Parlamento europeo e che è stata adottata alla quasi-unanimità il 19 giugno 1987 raccomanda in particolare:

- l'elaborazione di una strategia a lungo termine per prevenire la formazione dei rifiuti;
- campagne di sensibilizzazione dei vari gruppi di popolazione allo spreco;
- un programma per promuovere l'uso durevole dei prodotti;
- incentivi economici maggiori per lo sviluppo delle tecnologie pulite;
- una rete europea d'informazione sugli impianti di riciclaggio;
- l'effettiva attribuzione di un marchio europeo «prodotto pulito».

Più che mai, abbiamo bisogno di una politica per i prodotti che preveda di ridurre al minimo i residui allo stadio della lavorazione, come pure al momento dell'utilizzo e dell'eliminazione.

Come qualsiasi politica ambientale responsabile in questa fine secolo, la gestione dei rifiuti deve cancellare i debiti del passato lasciati da generazioni ignoranti o poco rispettose dell'equilibrio ecologico o della semplice igiene pubblica; non sarà certo facile.

A maggior ragione quindi bisogna affrontare il problema subito, preparando il futuro: una società più pulita, meno prodiga di rifiuti e che abbia adottato altri procedimenti, altri prodotti, miranti a ridurre o perfino ad eliminare ogni impatto negativo sull'ambiente. Non è né sogno né utopia: i nostri principali concorrenti, a cominciare dagli Stati Uniti, ritengono che la posta in gioco rappresenti una nuova apertura del mercato e quindi un fattore di progresso per l'insieme della società.

Tocca all'Europa, ora, cercare di non perdere il treno e, perché no, di diventare il leader del mercato.

